



Recensione: L. Fezzi, W. Panciera, *Insegnare il mondo antico. Contenuti e metodi per la scuola primaria*, Carocci Editore, Roma 2021

Rolando Dondarini

Università di Bologna

ISSN 2704-8217

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/18795>

Tra le principali finalità dichiarate dagli autori fin dall'introduzione di questo manuale, vi è quella di mettere a disposizione degli insegnanti e degli alunni della scuola primaria un testo sulle civiltà antiche accessibile e chiaro, e comunque dotato della necessaria correttezza e attendibilità scientifica. Inoltre ci si propone l'impegnativo scopo di dotare i futuri insegnanti di scuola primaria dei criteri e delle pratiche di una didattica attiva e laboratoriale, capace di motivare alla ricerca e all'apprendimento puntando a far acquisire ai futuri maestri le necessarie competenze per fare loro assumere consapevolezza nell'adozione dei manuali e nella scelta dei contenuti, dei metodi e degli strumenti che consentano di evitare forme di insegnamento unicamente trasmissive e unidirezionali e quindi passivizzanti. Si tratta senz'altro di finalità condivisibili che si presentano estremamente meritorie rispetto alla persistente prevalenza di metodi tradizionali, per i quali sarebbe più opportuno parlare di totale assenza di metodo, dato che si limitano a seguire pedissequamente le tracce dei manuali, che fra l'altro rimangono in gran parte carenti e non aggiornati, ma spesso selezionati unicamente per la veste grafica. Si pensi che in maggioranza sostengono che la storia è nata con la scrittura e non come dovrebbe essere acquisito a quasi un secolo dall'origine delle "Annales", con la comparsa dell'uomo; oppure si avvalgono di ossimori insostenibili a livello logico con "uomo preistorico" che letteralmente significherebbe un uomo prima dell'uomo. Purtroppo questa prevalente inadeguatezza dei manuali e degli insegnanti in merito alla storia ai quali si oppone solo un'eroica minoranza, non fa che perpetuare un circolo vizioso per cui la storia si insegna male e si percepisce peggio con conseguente

progressivo rigetto della materia che generalmente nella scuola secondaria superiore e ancor di più a livello universitario viene considerata inutile e priva di interesse.

Nell'introduzione si fa apprezzare anche l'accento alla problematica ricostruzione dei fenomeni delle civiltà antiche, sottolineando la necessità di far chiarezza sulla distinzione tra la realtà dei reperti archeologici e dei fatti accertati, rispetto agli influssi mitologici e devianze interpretative. Confesso che, secondo i criteri adottati dalla scuola "le radici per volare" del Centro internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio (DiPaSt) del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, avrei preferito una chiara distinzione tra la storia - oggettiva perché data dall'insieme degli eventi (*res gestae*) - e la storiografia - soggettiva, relativa e provvisoria, perché insieme delle interpretazioni e dei racconti dei fatti. Si tratta di un concetto solo apparentemente difficile e astratto dato che si sono sperimentati decine di esempi concreti da far vivere agli scolari tra i quali la lettura dei quotidiani in cui gli stessi fatti (storia) sono riportati con interpretazioni diverse o addirittura opposte (storiografia). Questa distinzione tra i due insiemi consente di chiarire inequivocabilmente le poche certezze dalle tante interpretazioni e si può considerare una base per svolgere una didattica attiva, liberandoci dalla sacralità del libro che ovviamente appartiene alla storiografia. L'introduzione si conclude con richiami sintetici alle opportunità di apprendimento che si possono trarre dai confronti delle vicende antiche con l'attualità e con l'adozione di metodi laboratoriali che inducono all'emozione della scoperta. Si tratta dunque di un'introduzione breve ma essenziale e utile, che precede il dipanarsi delle esposizioni delle antiche culture a partire da quella Minoica per giungere a quella Romana.

Ma prima di esporre i risultati della verifica sulla coerenza del profilo storico, degli esercizi e delle carte con le premesse annunciate, mi preme sottolineare un merito di questo volume pienamente comprensibile da chi ha vissuto le conseguenze di una sciagurata riforma ministeriale che proprio in questi mesi compie vent'anni. Intendo riferirmi alla riforma cosiddetta Moratti dal nome della ministra firmataria, che dambè ha amputato l'insegnamento della storia nella scuola primaria di tutto il Medioevo, dell'Età Moderna e di quella Contemporanea per la scelta di un unico curriculum verticale dalla Primaria alla Secondaria, con l'esito certo che uno scolaro abita in un paese ricco di testimonianze antiche come il nostro ne viene in contatto una sola volta nel periodo infantile. Ricordo i dibattiti furenti che ne scaturirono Il più noto quello sulle pagine de la repubblica tra Chiara Frugoni sostenitrice dell'intero ciclo storico svolto nella scuola primaria e Antonio Brusa promotore da sinistra della riforma. Non tutti gli insegnanti si

rassegnarono; tanto che una parte calcolata intorno al 30% costituì un gruppo di dissidenti ancora molto attivo soprattutto a Torino, che rifiutò le nuove Indicazioni, che indicazioni non erano dato che ministri, provveditori e dirigenti in genere le imponevano. Non è questa la sede per riprendere nel dettaglio la disputa che ne scaturì; cercando di limitarsi alle motivazioni fondamentali di un simile provvedimento che impoveriva oggettivamente una didattica già carente, basti dire che per esplicita ammissione degli artefici, fu frutto della convergenza di obiettivi della sinistra oltranzista che puntava a dare lo spazio dell'intera terza media allo studio del Novecento e il movimento di Comunione e Liberazione che si riappropriava della precedenza cronologica del catechismo nell'affrontare temi scabrosi come i rapporti con l'Islam e le Crociate. Di certo, rispetto alle avvertenze che anch'io esposi, il bilancio di questi vent'anni è ancora peggiore delle previsioni più nere e si evidenzia soprattutto nel delicato passaggio tra la scuola primaria e quella secondaria. Ebbene quella riforma non solo fu fatta sulla testa dei bambini e degli insegnanti ma anche in una situazione di mancata corrispondenza tra formazione degli insegnanti e gli esami che devono sostenere. In breve la storia medievale quella moderna e quella contemporanea continuavano ad essere insegnate nelle facoltà e nei dipartimenti di Scienze della Formazione, mentre continuavano a mancare corsi di storia antica e protostoria. Come dire: "...imparate la Storia Medievale, è difficile e pesante ... ma del resto non vi serve perché non la insegnerete mai".

Stessa assurda situazione per i testi: o si utilizzavano i cospicui tomi degli insegnamenti specifici (storia greca, storia romana, storia egizia, ...) oppure si doveva ricorrere ai testi della scuola secondaria o per lo più agli atlanti storici.

Credo che ora emerga con chiarezza il merito di questo libro che nel pasticcio normativo seguito alla riforma Moratti è il primo che sia stato concepito appositamente per la preparazione in storia antica dei futuri maestri. Certo, si auspica un ampliamento cronologico e spaziale capace di comprendere altre civiltà dell'Ecumene, ma per concludere si può accertare la fedeltà della realizzazione che all'esposizione chiara e ben comprensibile delle vicende storiche, ma anche dei costumi e delle attività produttive e delle espressioni culturali abbina approfondimenti, questionari e simulazioni nell'intenzione di attivare i destinatari.

In definitiva, chiunque abbia a cuore la conoscenza storica non può essere che grato agli autori di questo libro che costituisce un primo importante passo verso l'apprendimento di una storia antica globale.